

# Le pagine della Gazzetta di San Leonardo

## “Quando mia madre udì quei singhiozzi...”

di Anselmo Guerrieri Gonzaga\*

A San Leonardo ho trascorso i giorni più felici della mia infanzia ed ogni anno ho passato parte dell'estate e dell'autunno, fino al 10 novembre, circondato dall'affetto protettore dei nonni, sempre pronti a difendermi contro la eccessiva severità delle mie istituttrici tedesche. I ricordi di allora sono ancora talmente precisi nella mia mente che potrei descrivere con minuti particolari episodi, usanze e persone di quell'epoca. Alla Sagra di San Leonardo, ricordo che nei giorni precedenti le madri di famiglia contadine, aiutate dalle figlie più grandi, lucidavano all'aria aperta una infinità di oggetti di rame, dei quali ogni famiglia, anche la più modesta, era ricca. Due erano le massime espressioni della Sagra: una religiosa con Messa cantata al mattino e relativo Rosario con bacio della Reliquia di San Leonardo al pomeriggio – l'altra prevalentemente bucolica e festaiola, durante la quale ogni famiglia aveva per ospiti numerosi parenti ed amici. Non mancavano poi le contrastate partite a carte, le commentate gare di bocce, e l'auspicata tombola per le donne, quasi premio a tanto lavoro preparatorio. Anche nel 1914 al 6 novembre fu festeggiata la ric-



Marchesa Gemma  
Guerrieri Gonzaga de Gresti  
di San Leonardo

correnza del Santo Protettore, ma fu una festa solo liturgica, scevra e lontana da qualsiasi manifestazione di sagra.

Era già scoppiata in agosto la guerra da parte dell'Austria contro la Serbia e l'Impero Russo: e anche a Borghetto ed Avio, come negli altri comuni del Trentino, erano numerosi i feriti e già diversi i morti.

Fu quel giorno solo un raduno di tante anime in pena, di tante madri angosciate, di tante spose e figli imploranti la grazia del Cielo, all'inizio di una catastrofe incomprendibile, della quale da poco aveva-

no cominciato ad essere testimoni impotenti. Al termine della predica di Don Fiorino, predica che s'intonava alle tristi circostanze del tempo, udii un singhiozzo mal represso, un pianto soffocato da un fazzoletto sulla bocca da parte di una donna con il velo in testa, che più tardi riconobbi come Rosina Franchini nata Rizzi, abitante a Masi. Anche se educazione e pietà inducono a non convergere l'attenzione su chi vive momenti difficili, la curiosità di tanti era rivolta verso quella donna così addolorata. Al termine della Messa ricordo benissimo mia madre alzarsi dall'inginocchiatoio e dirigersi verso di lei con

un senso di tale sensibilità umana che Rosina si buttò fra le sue braccia in cerca di aiuto e di conforto.

Fra pianti e singhiozzi, un po' per volta, la Rosina riuscì a spiegare il motivo della sua disperazione: su quattro figli, partiti per la guerra, due erano già feriti, il Beppi e l'Angelo mentre un terzo, Eugenio, era prigioniero dei Russi: un quarto poi, Giovanni sul fronte galiziano da diverso tempo non scriveva più. Suoi compagni d'armi feriti le avevano fornito notizie contraddittorie sulla di lui sorte, chi dicendo che era ferito o che era scomparso, chi asserendo che era stato fatto prigioniero o, peggio ancora, che era invece morto.

La Franchini aveva con sé una cartolina della Croce Rossa Russa che confermava la sorte di Eugenio in Russia senza dare alcuna indicazione né del suo stato di salute né della località in cui era stato internato quale prigioniero di guerra.

In quel giorno, 6 novembre 1914, in quell'ora, 10.30 del mattino, nella Cappella di S. Leonardo prendeva inizio una grande opera di bene, dallo sviluppo ancora inimmaginabile, a favore non solo del primo ricercato, Eugenio Franchini, ma di migliaia e migliaia di altri prigionieri ancora irredenti, del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia; e a sollievo di altrettante famiglie addolorate.

Con semplicità mia madre promise a questa signora di iniziare le ricerche, non preoccupandosi affatto della vastità dell'Impero Moscovita. Scrisse a parenti e ad amici che risiedevano a Mosca, a Pietroburgo ed in Odessa sollecitando le opportune indagini per rintracciarlo: e fu rintracciato.

Da questo sorprendente risultato ebbe inizio la ricerca di tutti i prigionieri trentini, triestini e dalmati sia nella Russia Europea che Asiatica.

Mia madre, infatti, avendo potuto stabilire i primi contatti epistolari con Eugenio Franchini gli richiese notizie e generalità di quanti irredenti si trovavano con lui in prigionia.

Per allargare le indagini e le ricerche, mia madre pensò di inviare ad ognuno dei prigionieri individuati una lettera a stampa sia in italiano che in russo, colla preghiera di rispondere sullo stesso foglio elencando i nomi, lo stato di salute e l'indirizzo esatto di quanti erano colà prigionieri o fossero stati trasferiti in altro campo. Man mano che pervenivano le risposte queste venivano fatte pubblicare sui giornali locali del tempo come ad esempio "Il Nuovo Trentino", "Il Popolo" e "L'Alto Adige" di Trento, "Il Piccolo" di Trieste, ecc., dal marzo 1915 in poi.

Queste informazioni alimentarono, come ben si può



Un folto gruppo di italiani irredenti che sostano davanti al monumento dei morti in prigionia in Russia (Kirsanoff 03.08.1916)

immaginare, una nutrita corrispondenza anche con le famiglie dei prigionieri, ognuna delle quali invocava il suo intervento per far giungere al congiunto lontano le proprie notizie, pacchi e denaro. E notizie, pacchi e denaro furono regolarmente recapitati. Il 24 maggio 1915 tutto questo immenso lavoro di corrispondenza, che si svolgeva a Torino dove mia madre abitava, venne bruscamente interrotto con le Province Irredente a seguito delle iniziate ostilità belliche contro l'Austria-Ungheria.

Un nuovo dramma per migliaia di persone irredente. In tanto dolore ed angoscia, ancor più sensibilizzati dalla presenza del suo unico figlio volontario al fronte, mia madre si sentì chiamata quasi ad impersonare tutte le madri dei prigionieri e ad adoperarsi per loro.

Ebbe così inizio per lei la seconda parte di questa opera veramente grande e generosa.

Intelligente, dinamica e volitiva, pensò ed operò per il rimpatrio dei prigionieri irredenti in Italia. Conosceva ormai i nominativi di circa tremila persone, dislocate in 27 campi parte nella Russia Europea, parte in quella Asiatica.

Forte del cuore e delle sofferenze di tanta umanità, iniziò subito i contatti con l'On. Salandra, Presidente del Consiglio e con l'On. Sonnino, Ministro degli Affari Esteri.

A loro chiese, ripetutamente richiese, finché ottenne, che una prima missione italiana si recasse in Russia per ispezionare i campi e per sollecitare un concentramento dei prigionieri disposti ad essere rimpatriati in Italia. Invocò contemporaneamente ed ottenne la comprensione e l'appoggio dell'Ambasciatore di Russia presso il Quirinale, il quale con i suoi rapporti al proprio Ministero facilitò il compito di quella prima Missione.

Nell'ottobre 1916 il primo convoglio di prigionieri, imbarcati a Santarcangelo su due bastimenti da trasporto, salpò per Dover scortato da navi di guerra russe ed inglese. Durante il viaggio il convoglio fu attaccato senza esito dalla marina germanica per la pronta reazione da parte delle scorte alleate. Da Dover, attraverso la Manica, i reimpatriati in treno furono avviati a Torino, dove li attendeva alla stazione la loro Soccorritrice, accompagnata dall'On. Comandini, sottosegretario alla Propaganda, in rappresentanza del Governo e dal prefetto di Torino, S. E. Ricci.

Dodicimila sono infatti i prigionieri che dalla Rus-

sia a più scaglioni ed in epoche diverse hanno fatto ritorno in Italia mercé il suo lavoro e il suo interessamento.

È stata un'opera grandiosa da parte sua ed è stata una manifestazione di grande fede e di attaccamento all'Italia da parte di questi reduci, in un periodo nel quale le sorti della guerra fra Italia ed Austria non erano ancora decise.

E in attesa e colla speranza di ritornare al più presto alle loro case e alle loro terre, essi trovarono momentaneo lavoro a Torino, nelle industrie di guerra, prime fra tutte alla Fiat, perché mia madre diede la sua assicurazione personale, la più ampia, al Senatore Giovanni Agnelli, che nessun prigioniero avrebbe compiuto atti di sabotaggio. Giovanni Agnelli credette a mia madre e giustamente, perché nessuna azione deleteria infatti fu mai compiuta da parte di un solo dei tanti irredenti.

*Anselmo Guerrieri Gonzaga*

*\* Marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga, nato nel 1895 e morto nel 1974, volontario di guerra, tenente, medaglia d'argento e di bronzo al valor militare nella prima Guerra Mondiale. È il padre del Marchese Carlo, attuale titolare della Tenuta San Leonardo.*



Il Marchese Tullio Guerrieri Gonzaga con la moglie Gemma

È nato il 25 aprile 1888.

Le sarò eternamente grato di  
quanto farai per me, e nella speranza  
che ella riesca anche nel mio caso  
come già riuscì in tanti altri, mi  
professo, signora Marchesa,  
di Lei devotissimo obbligato

Trento, 19 aprile 1915



Qui sopra un brano delle tante lettere inviate alla Marchesa dalle donne angosciate per la sorte dei loro cari.



I quattro fratelli Franchini, i primi rimpatriati per opera della Marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga de Gresti di San Leonardo. Da sinistra a destra, Giovanni e Eugenio reduci dalla Russia, Giuseppe e Angelo reduci dalla Galizia.